

Cantiere d'Autore / MAXXI Museo delle Arti del XXI Secolo

di Francesca Fabiani

Dopo aver studiato fotografia a Milano e aver ottenuto diversi riconoscimenti in campo internazionale, Claudio Gobbi (Ancona, 1971), ha intrapreso da alcuni anni una propria ricerca artistica sugli spazi dell'architettura, privilegiando la visione d'interni: «Ho scelto di fotografare interni da una parte perché sono sempre stato attratto esteticamente da certi luoghi, dall'altra forse per contrasto con il mio lavoro a Milano, che mi portava a fare foto d'interni assolutamente "senz'anima". Per questo ho voluto iniziare un lavoro proprio sull'anima di certi luoghi, iniziando, proprio a Milano, con gli oratori, i teatri parrocchiali, i circoli Arci e quelli del dopolavoro. Sono tutti, in qualche modo, vecchi luoghi di aggregazione».¹

Procedendo su questa strada Gobbi ha poi fotografato l'interno di teatri, vecchi cinema, circoli culturali del secolo scorso, in altre capitali d'Europa: Berlino, Barcellona, Praga, Varsavia, Parigi. Nel fotografare questi ambienti, destinati alla fruizione pubblica ma privi di ogni traccia umana, l'autore introduce una dimensione di sospensione, di irrealtà, che mira ad oggettivare i luoghi in una sorta di finzione degli spazi reali. E' un processo di concettualizzazione che il fotografo mette in atto grazie a un sapiente dosaggio degli elementi visivi della rappresentazione, dando luogo ad immagini algide, di raffinata eleganza formale. Ma non è tutto. Alla base del suo lavoro c'è un intento di carattere storico-sociologico: nel mettere a punto questa specie di 'inventario' Gobbi introduce una riflessione sulla storia e sulla memoria collettiva alla ricerca di un sostrato comune e di una comune identità europea.

Chiamato a fotografare il MAXXI per il progetto *Cantiere d'autore*, Gobbi ha tralasciato la descrizione dell'imponente architettura e, in coerenza con la sua ricerca, ha focalizzato l'attenzione sugli interni del museo, o meglio, su porzioni ristrette, scegliendo un formato verticale che amplifica ulteriormente il gioco compositivo.

In queste fotografie la rappresentazione dell'ambiente è resa attraverso un estremo rigore formale che, cristallizzando gli elementi in icone simboliche, li trasporta dal piano della realtà a quello del concetto. La resa dei dettagli architettonici, le simmetrie, il gioco dei pattern materici, il controllato equilibrio di luce e colore conferiscono alle fotografie di Gobbi una dimensione astratta che ne fa emergere tutta la poesia. O, forse, l'anima.

¹ Intervista a Claudio Gobbi a cura di Ivan Quaroni, su www.thatsart.it.